

# IL MATTINO ILLUSTRATO

Anno XIII - N. 26 - NAPOLI, 29 Giugno - 6 Luglio 1936 - XIV  
SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA - Prezzo Cent. 40



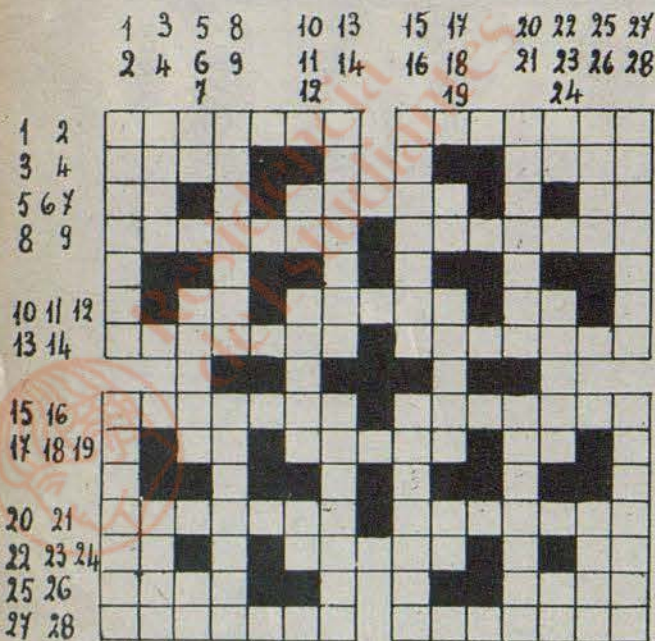
IL DUCE PARLA AI BERSAGLIERI, DA PALAZZO VENEZIA: "Sia il secondo secolo dell'Arma ancora più ricco di gloria del primo!,,  
(istantanea fotografia riprodotta a colori)



# La padina dei giuochi

## LE PAROLE A CROCE

(LIRE 175 DI PREMI)

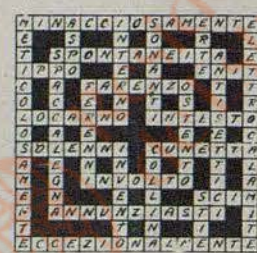


Adesso — 6  
Capitale europea — 7 In  
Tripoli — 8  
Vi si mangia e beve — 9  
Compiaciute, soddisfatte e petterute —  
10 Dubbio e condizione — 11  
Inutili — 12  
Spunta uno sportivo —  
13 Il mollusco della fortuna —  
14 La casa del diavolo —  
15 Lucertolone — 16  
Realizzati dal nulla —  
17 Preposizione — 18  
La materia

primo e al quarto rigo, con i nomi di due grandi città dell'Italia d'oltre mare.

Definizioni orizzontali: 1 Dell'India — 2 Allargo — 3 Famoso grido di Ulisse — 4 Aeriforme — 5 Della stirpe romulea — 6 Un pianeta — 7 Non è prudente.

La soluzione esatta e i premiati dei giuochi pubblicati nel N. 21



Ecco la soluzione esatta del giuoco di parole incrociate pubblicato nel n. 21 del *Mattino Illustrato*. Segue la soluzione del «Crittogramma»: il nome del musicista da ritrovare era quello di *Mascherini*, il titolo dell'opera *Maschere*. Infine, le dodici parole del «Quadrante

sillabico» erano *rosa, sale, leva, varo, rogo, gota, tana, nave, vene, neve, veto, toro*. Tra i lettori che ci fecero pervenire la soluzione di tutti i giuochi proposti sono stati premiati i sigg.: Paolucci Giuseppe, Via Eurialo 15, Roma, L. 50; Quaglino rag. Terenzio, Corso Umberto I 15, Vigevano, L. 10; Maria Aquilecchia, Melfi, L. 10; Rag. Andrea Besson, Viale Sonnino 2, Trieste, L. 10; Crociani Giovanni, Piazza Amerigo Capponi 3, Roma, L. 10; Perrone Pietro, Via Roma 84, Termini Imerese, L. 10.

Tra i lettori che ci fecero pervenire la soluzione di due soli giuochi sono stati premiati: Ida Rogers, Via B. Marcello 85, Milano, L. 30; Aldo Oddera, Via P. Assereto 2-5, Savona, L. 15; Matilde Dulbecco, Via Governolo 19, Torino, L. 10. Tra i lettori che ci fecero pervenire la soluzione di un sol giuoco, il premio di consolazione (L. 25) è stato assegnato a Maron Lorenzo, Pieve di Sacco (Padova).

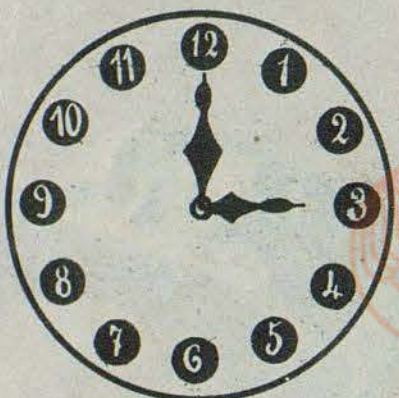


ORIZZONTALI — 1 Mefistofele — 2 Sottratta all'oppressore — 3 Amore — 4 La vedetta dello schermo — 5 Articolo — 6 Apprezzi — 7 Nel lume — 8 Camminar — 9 La regina dell'Atlantide — 10 Preposizione articolata — 11 La prima ala umana — 12 In Taranto — 13 Dentro le mura — 14 Adunata di scheletri — 15 Quattro nella Svizzera — 16 Usati per i calli — 17 E' nell'intero — 18 Su un lago italiano — 19 Conosco — 20 Un setaiuolo francese — 21 Vigile, accorta — 22 Del malanno — 23 Acciappato — 24 Marca d'auto — 25 Dei pescatori — 26 Località — 27 Competente — 28 Sulla Riviera ligure.

VERTICALI — 1 Reati — 2 Prezioso monile — 3 Da un ausiliario — 4 Nome femminile spagnuolo — 5 scheletrica — 19 Guardai — 20 Defunta — 21 Le donne che ti danno a mangiare — 22 In piena notte — 23 Il campo dissodato — 24 Andar — 25 Avverbio — 26 Bersagliere eroico — 27 Nella signora delle camelie — 28 Azione vile ed indegna.

### IL QUADRANTE SILLABICO

Il quadrante sillabico, come è noto, è un giuoco semplice e interessante: esso in fondo non è altro che un problema di parole incatenate. Ogni parola ha, come nelle parole a croce, la sua definizione: e la parola (che voi

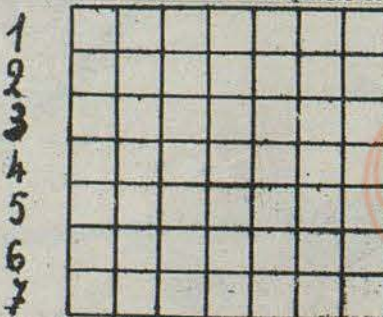


troverete) è limitata dalle ore segnate sull'orologio. Ogni numero, una sillaba. Tante ore, tante sillabe. Ecco ora le definizioni delle dodici parole da trovare: ogni parola è di due sillabe e la seconda sillaba di ogni parola è la prima della parola che segue.

Definizioni: 1-2 Alla rinfusa — 2-3 Gambo — 3-4 Dall'occhio storto — 4-5 Meta — 5-6 Il prezzo del giuoco — 6-7 Misura di capacità — 7-8 Medicamento — 8-9 Placata — 9-10 Flusso e riflusso — 10-11 Del sovrano — 11-12 Le parti colpite — 12-1 Fecondano la terra.

### UN CRITTOGRAMMA

Trovare le sette parole orizzontali, di sette lettere ognuna e terminanti tutte con la lettera O. Tali parole cor-



rispondono alle sette definizioni che qui appresso saranno date. Sistemando le sette parole ognuna nella propria riga, e collocando una lettera in ogni casella, si avranno due incroci verticali: al

## Avete voi questa Infezione ai piedi?



I primi sintomi si manifestano abitualmente con arrossamento ed indolenzimento fra le dita. La pelle dei piedi può diventare umida, screpolata, può spellarsi con un fastidioso senso di prurito, oppure può farsi bianca e spessa ed esalar un odore sgradevole. Esaminate stasera stessa i vostri piedi. Se scoprite uno qualsiasi di questi sintomi agite immediatamente. Mettete dei Saltrati Rodell nell'acqua. Essi liberano ossigeno e le danno l'aspetto di latte denso. Appena voi immergete i piedi in questo bagno latteo e saltrato, l'ossigeno penetra nei pori e distrugge rapidamente i minuscoli parassiti, causa di questa pericolosa malattia. Questo meraviglioso pediluvio saltrato calma e guarisce i piedi stanchi e brucianti; ammorbidece a tal punto calli e duroni che potrete facilmente estirparli interamente con la radice.

"I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia".

## Igiene interna con le compresse di ELMITOLO



## Attenzione Attenzione Attenzione Attenzione



VOI GENTILI SIGNORE, che amate il sapone morbido, la bella schiuma, ricordate che quella schiuma, è la rovina della pelle, perchè essa è salata di «SODA». Tutti i saponi, anche quelli composti degli oli più puri, quando si sciolgono nell'acqua e fanno la schiuma, lasciano in libertà della soda. Perciò anche Voi, senza avvedervene fate tutti i giorni un «BAGNO ALLA SODA». Questo pericolo, soltanto oggi può dirsi superato per Voi. Con un sistema geniale italianissimo, i «LABORATORI SCIENTIFICI DI ORTOSOMESI» della Soc. Anon. Chiozza & Turchi hanno creato il «SAPONE JODERMA PH 6» SUPERGRASSATO ALLE LUTINE COLESTERINICHE che - unico finora fra i saponi esistenti - SI CONSERVA NEUTRO ANCHE NELLA SUA SCHIUMA. Osservate come è composto il SAPONE JODERMA PH 6. L'ANTICALCIA PH 6, in esso contenuta è l'unico distruttore esistente della Soda. Per conservare la giovinezza della Vostra pelle, per la difesa delle mani, e del viso, per la salute dei Vostri bambini, usate sempre e solo il «SAPONE JODERMA PH 6» il trionfatore! Prezzo di vendita Lire 4.50 al pezzo - La scatola di N. 6 pezzi Lire 24.-

GRATIS: Per comprendere bene il significato della formula «Ph6» salvaguardie della vostra carnagione, chiedere all'Ufficio Propaganda «Sapone Joderma» della S. A. Chiozza & Turchi Via Firenze 2 - Milano, il completo ricettario del Dott. G. E. Hill sui moderni di trattamenti ortocosmesi per la reintegrazione della bellezza.





# Il sole si accieca



Il cielo si oscura,  
il sole manca...

Nel tempo in cui l'umanità ignorava le cause naturali dell'eclissi, la scomparsa del sole era considerata con terrore: si vedeva in essa una manifestazione della collera divina. Da quando poi quelle cause naturali sono state scoperte e si è visto che tali fenomeni corrispondono ai nostri calcoli con la più ubbidiente fedeltà, l'angoscia ed il terrore scomparvero dagli spiriti colti, ma questo grandioso spettacolo non cessa dal colpire chi lo contempla.

All'ora predetta dall'astronomo, vedesi il disco fiammeggiante del Sole scalfirsi verso occidente ed un segmento nero avanzarsi lentamente, corrondere, per così dire, il disco solare, finché questo sia ridotto ad una sottilissima falce luminosa.

E' a tal punto — scrisse Gabriele D'Annunzio — che un'oscurazione di catastrofe si stende sulla terra. E' questo il momento in cui ogni cosa assume un aspetto notturno, e sembra rivelare di sé quel che non fu mai veduto per innanzi. E' questa l'ora in cui cade sugli uomini una notte non illuminata dalla Luna, né dalle stelle, né dal primo fiato dell'alba, ma da una lampada soprannaturale che sponde eguale chiarore e non segna le ombre...

Durante l'eclissi, l'uccello che cantava, si accovaccia, tremando, sotto la fronda; il cane si rifugia tra le gambe del padrone, la chiocchia copre con le ali i suoi pulcini... Ma non solo questi ani-

mali si turbano e si mostrano compresi di terrore! Le rondinelle cessano di volare nel momento del fenomeno e appaiono singolarmente agitate. I colombi fuggono disorientati, senza riuscire a raggiungere le torri che abitano, quasi preda di una vertigine. I pipistrelli, credendo senza dubbio

insetti sembrano subire l'impressione della diminuzione della luce, e tra essi — più di ogni altro — l'industre e preveggenza formica.

Ma non basta. I fiori che si chiudono o che si aprono al sopraggiungere della notte, e le foglie che si svolgono quando risentono l'effetto dei raggi solari, provano l'influenza del cangiamento di luce e di calore che porta seco l'eclissi.

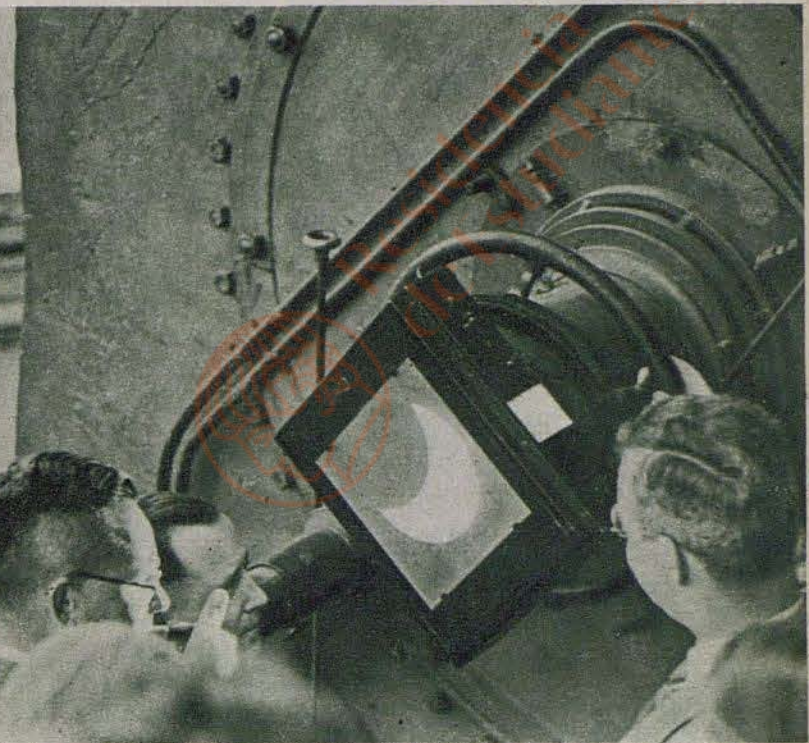
Qual meraviglia dunque, se, nei passati tempi, anche l'uomo incolto ed ignorante avesse paura del fenomeno? La storia ci narra una quantità di fatti memorabili, sui quali le eclissi ebbero la più grande influenza.

Alessandro Magno, prima della battaglia di Arbela, fu in grave rischio di vedere il proprio esercito messo in fuga dal fenomeno celeste.

La morte del generale ateniese Nicia e la rovina della sua armata in Sicilia, da cui comincia la decadenza di Atene, ebbero per causa un'eclissi. E' noto in che modo Cristoforo Colombo, in pericolo di morire di fame alla Giamaica, con la sua piccola armata, trovò modo di procurarsi dei viveri minacciando i Caraibi di privarli della luce della Luna. Il fenomeno era appena incominciato, che essi si arrendevano.

Fu l'eclissi del 1. marzo 1504, osservata in Europa da parecchi astronomi ed essa ebbe luogo alla Giamaica alle sei di sera.

Ma, anche in tempi più recenti — malgrado gli sforzi della scienza e della stampa, nonché della facilità del-



L'eclissi del 19 giugno osservata dagli astronomi sulla lente di un gigantesco telescopio: il disco solare scavato a metà

le comunicazioni — vi fu gente ignorante che si abbandonò al terrore e alla disperazione.

In occasione dell'eclissi del 18 luglio 1860, a Parigi, una folla di donne si precipitò in corsa pazza lungo le vie della città.

Al momento dell'eclissi del 18 agosto 1868, che fu particolarmente interessante nell'India inglese, gli indigeni che erano al servizio di un astronomo, se la diedero a gambe giusto nell'istante del principio del fenomeno, e corsero a bagnarsi nel fiume sacro. Tornarono quando tutto era finito.

Durante l'eclissi del 15 maggio 1877, i Turchi fecero una vera sommossa, nonostante i loro preparativi di guerra con la Russia, e tirarono dei colpi di fucile verso il Sole, per liberarlo dagli artigli del Drago. I giornali illustrati del tempo riprodussero questa bizzarrissima scena.

Durante l'eclissi del 29 luglio 1878, che fu totale negli Stati Uniti, vi furono uomini che credettero di esser divenuti ciechi, e vi fu un negro che, preso da improvviso accesso di terrore, e persuaso che era prossima la fine del mondo, sgozzò sua moglie e i suoi figli.

Ma, per finire questa rassegna di avvenimenti, sarà bene, invece, ricordare quel che avvenne in Francia per l'eclissi-

se di sole annunciato pel 21 agosto 1564.

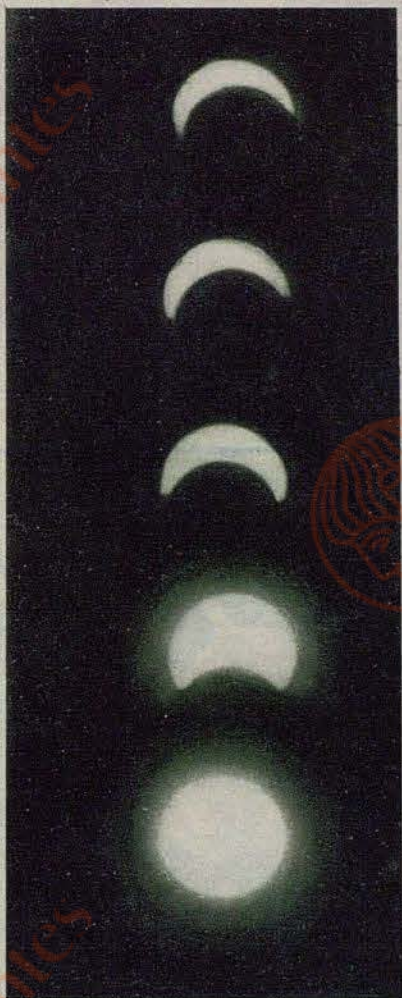
Un cronista del tempo racconta che all'avvicinarsi del giorno decisivo, la costernazione era al colmo, e che un parroco di campagna, non bastando più da solo a confessare i fedeli che credevano giunta l'ultima ora, si vide costretto a consigliar loro, dal pergamo, «di non affrettarsi tanto, perché, sta l'affluenza dei penitenti, l'eclissi era stata differita di quindici giorni».

Quei buoni parrocciani non ebbero maggior difficoltà a credere alla dilazione dell'eclissi, di quelle che ne avessero avuto a credere ai suoi nefasti influssi!

Selenio

## VISO PALLIDO E SMUNTO

Quanto malsicura di sé in società è una signora dall'aspetto pallido e malaticcio. E pensare che è tanto facile conferire al viso la rosea freschezza giovanile. Il rossetto KHASANA per le labbra e per le guancie è proprio quello che ci vuole perché la signora possa sempre ed ovunque presentarsi fresca e giovanile. Questi prodotti Khasana per le labbra e per le guancie sono in commercio nelle più svariate tonalità di tinta corrispondenti ad ogni carnagione e sono resistenti alle intemperie, al bacio ed all'acqua; basta una sola applicazione al giorno.



Cinque fasi dell'eclissi del 19 giugno osservate a Roma: alle ore 4,46, alle 5,15, alle 5,30, alle 5,45 e alle 6 (fot. Renato Sandri, Roma)

che la notte sia discesa, volano come se questa dovesse avere una grande durata. Gufi e civette lasciano i loro ricoveri, spaventati...

Tali effetti sensibili presso i volatili, non vengono meno avvertiti dagli animali terrestri. Così i buoi si arrestano nel tracciare il solco, ad onta del pungolo che li incita. Altri — i non agiati — muggono lamentosamente; e molti di quelli che pascolano nelle paludi, si riuniscono in cerchio, poggiando le corna le une tra quelle dell'altro, appunto come sogliono fare quando scoppia la tempesta od infuria l'uragano.

Molte bestie da soma si arrestano nell'istante dell'eclissi totale, sì che occorre tutta la potenza della frusta per farle andar oltre. Forse anche gli



invecchiamo  
precocemente

perché sientiamo a digerire e digeriamo male. Le cattive digestioni generano tossine, che anticipano la vecchiaia più che il passare degli anni.

Il "Sale di Hunt" attiva e regola le funzioni gastro-intestinali e vieta la formazione delle tossine alimentari.

**Sale di Hunt**

VENDESI NELLE FARMACIE  
Flacone grande L. 7,90 - Flacone ridotto L. 4,25  
Prodotto fabbricato in Italia

Aut. Pref. Milano 13738 6-4-928 VI

Estate!  
attenzione  
mamme...

Alpe  
LATTE IN POLVERE PER LATTANTI

Chiedete l'opuscolo  
"COME ALLEVARE  
IL MIO BAMBINO",  
richiedendo questo  
giornale.

LABORATORI  
SCIENTIFICI  
Via Correggio, 18  
MILANO

Durante l'estate il latte fresco di mucca si altera facilmente diventando ricettacolo di bacilli e sorgente di pericolose malattie. Specialmente durante l'estate il medico raccomanda per l'allattamento artificiale l'uso del latte in polvere ALPE - puro, digeribile, garantito da "date di scadenza".

MACEDONIA  
EXTRA

LA SIGARETTA  
CLASSICA



# ARTE ITALIANA A VENEZIA E A MILANO

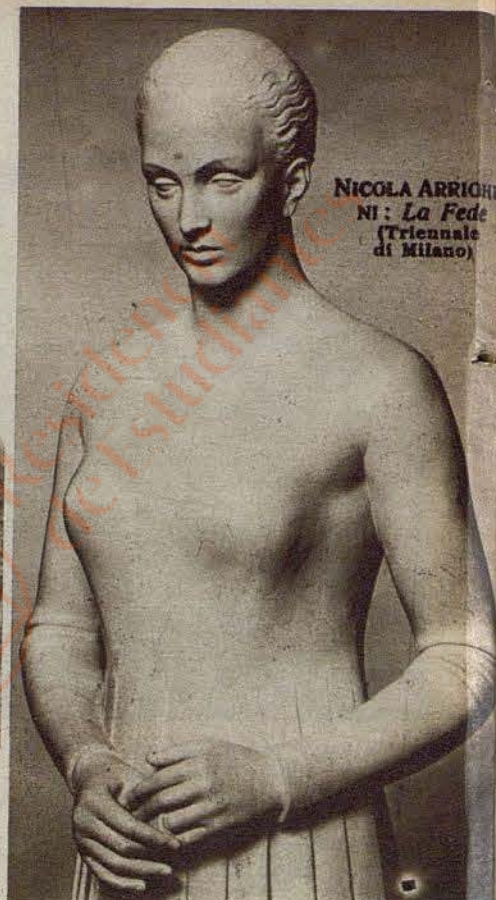
PRIMO CONTI: *I maggianti della Versilia*  
(Biennale di Venezia)



GIUS. MANZONE: *Gelsi in primavera*  
(Biennale di Venezia)

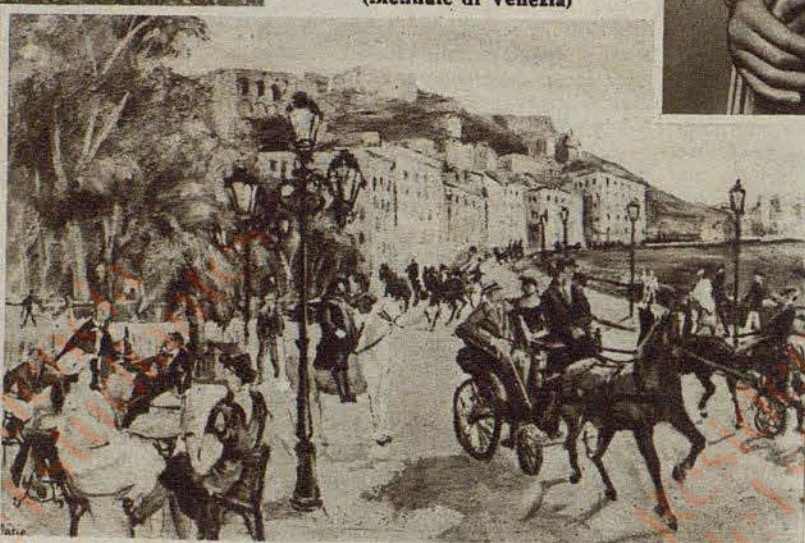


MICH. GUERRISI: *S. E. De Vecchi*  
(Biennale di Venezia)



NICOLA ARRIGHI: *La Fede*  
(Triennale di Milano)

DANTE MONTANARI: *Nudo di giovinetta*  
(Bienn. di Venezia)



MARIO CORTIELLO: *Giornata di sole in via Caracciolo* (Bienn. di Venezia)

## Succhi e polpe d'estate

Ora che la caldura ci convoglia nel suo torrido alone, se proprio non ripudiamo, tra le snervanti fatiche, la promessa compensatrice della minestra fumante al desco ristoratore, per lo meno la accettiamo solo grazie agli stimoli dell'appetito, che non cede anche ai soffi termici equatoriali. Ieri appena, mentre inferivano i diacci rigori dell'inverno, ci era cara la lusinga del tepido ambiente d'una sala da pranzo, dove s'espandevano fragranti i vapori lievi dalle colme zuppiere. Adesso, quasi s'insinua l'invidia per la sorte degli esquimesi, che addentano la carne frigida pescata dai crepacci delle banchise. La piccante ardenza delle salse, la accalorante paprica delle mustarde, i robusti conditi dei sapidi manicaretti, si presentano graditi, ma non entusiasmantissimi. E, tra le afose tappe del pasto, guardiamo in fondo la gioia fresca della succosa frutta, che verrà come una brezza rianimatrice a rinfrescare gli arsi calami.

Le provvide dispense della terra, che hanno scompartimenti di tempestive risorse per tutte le stagioni, mandano alla nostra mensa, in estate, dal verde dei campi, un baccanale variegato di temperanti dolcezze.

La frutta fresca, in queste ossessioni di sole, è la più ambita e salutare va-

rietà della gastronomia. Essa ci porta veramente un alito rincuorante di soavità.

Osservate l'arrivo a tavola di questi festosi campionari del tesoro agreste: una palese contentezza si disegna sul volto dei banchettanti, che già pregustano, dopo gli accessi cimenti del pranzo, la soave freschezza della linfa accolta nelle ampolle policrome.

Quella splendida parata multicolore è un richiamo. La natura prodiga le ha dipinte in toni così vivi e allegri queste fiale ricostituenti, per colpire lo sguardo e suscitare il desiderio degli umani, per farle brillare tra l'eguale tono verde degli alberi, per imbonire il loro pregio e renderle invitanti nell'aspetto e promettenti nel gusto. E' il *maquillage* della buona tentazione che la munifica terra ha disegnato sul volto della frutta.

Ora, quando giungono alla mensa queste delicate custodie di prelibati succhi, o in serti strappati ai rami e recanti ancora folli pennacchi di fronde, o in mucchi, donde ogni frutto, in rigogliosa maturità, occhieggia con volto contento e tondo di luna piena, ostentando la gamma vivida dei suoi colori, un tacito, intuitivo senso di lievezza si diffonde tra i convitati: passa un soffio ricreante di fresco. Spesso queste ampolle policrome si intravedono dalle trasparenze alquanto opache d'uno strato di ghiaccio, che le rinserra nella nitidezza dei cristalli. E' un piacere estasiante inforcare nella spessa



ETTORE COSOMATI:  
*Il libro e le rose*  
(olio)

ghiaia di neve la frutta, suscitando, tra la grandine che spiove, una frigida brezza e indovinando nella rassodata durezza della polpa la gelata delizia del sapore che si prepara al palato.

Ecco di questi tempi ricolme le coppe di susine, di pesche, di albicocche: sembra una festosa parata di lampioncetta multicolori. Ogni varietà ha una sua particolare differenziazione di sapore. Sono gelatini vegetali che serbano tutta la più fine delicatezza del gusto. Tra le susine polpute e sugose ecco le perniconne, le comasche, le amoschine, le marchiane, monache, gialle, diacciuole e poi le secche di Napoli e Sicilia, che hanno la dolcezza concentrata e che ben maturate, recano il grato sapore d'una marmellata naturale. Anche la frutta ha le lagrime dolci, come gli uomini. Certe prugne veraci, screpolate dalla pressione del succo zuccherino, appaiono rigate da rivoletti di miele.

Più fine e gentile la linfa che manda dalle delicate liquescenti sue fibre la pesca.

Così ben dosata la vena gradevole di questo frutto, ch'essa appare un filtro soave e placante. Ma non meno squisita la polpa morbida delle albicocche che si dissolve al palato, stimolando zampilli d'acquolina. Di questa leccornia si cibano le Driadi bionde, animanti sopra il piè leggero il circolo delle danze nei regni agresti.

Delia terminale dei nostri banchetti, la frutta rappresenta una delle gioie compensatrici che la natura porge agli umani nell'ardua vicenda della vita.

Giannetto La Rotonda

## La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna ha risolto col Sigmargyl il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE»: pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, via Napo Torriani 3, Milano (Aut. Pref. Milano N. 64983-1935)



La Reggia di Caserta,  
opera di Vanvitelli

Luigi Vanvitelli (ritratto del Solimena)



La grande cascata nel parco, col gruppo di Diana

La famiglia Vanvitelli venne a stabilirsi a Napoli sul principio del Settecento. Era d'origine fiamminga. Luigi a Napoli si educò e compì le maggiori sue opere. Il padre suo, Gaspare, soprannominato «Gaspare dagli occhiali» visse lungamente a Roma dove mutò il suo nome di Van Wetzel in quello di Vanvitelli. Era un paesista di non scarso valore. Morì nel 1736 lasciando a continuare il suo nome nell'arte e a conquistargli più grande gloria il figlio Luigi che, a sua volta, ebbe tre figliuoli: Gaspare, come il

Martino un bellissimo ritratto che lo rappresenta a metà figura, in un tondo bagnato, tra disegni, compassi, squadre e pennelli ed altri ritratti del figliuolo Carlo, del Magistrato e della figlia. Un altro ritratto del glorioso architetto, opera di fine gusto e di delicata esecuzione, del Solimena fu dato in deposito dal Comune di Napoli al Museo Vanvittelliano di Caserta.

Questo Museo fu allestito da Gino Chierici nei locali della Reggia di Caserta, sottostanti al Museo Borbonico. Figurano in esso i disegni originali

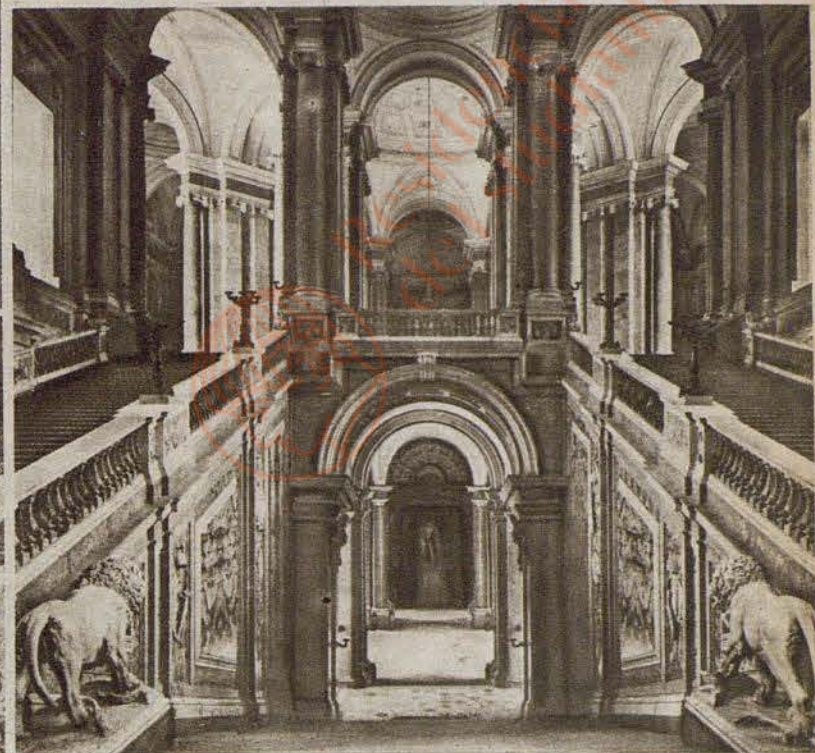
del Palazzo Reale di Caserta, i quali presentano notevolissimo interesse, anche per la tecnica speciale con cui sono stati eseguiti, e altri ottantacinque disegni del Vanvitelli: portali, guglie, rosoni, vasi, alcuni abbozzati appena altri compiuti, disegni provenienti da collezioni private e acquistati dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Preziosissima fra gli altri una serie di disegni acquerellati ch'erano nella sala vanvittelliana di S. Martino, in cui il grande architetto, con una pazienza, una minuziosità, una precisione straordinaria disegnò le lesioni che presentava la cupola vaticana, lesioni che fecero allora temere per le sorti del capolavoro di Michelangelo. Sorse allora una grave disputa sul modo di rafforzare quei pilastri e salvare l'immortale monumento.

Il Vanvitelli — che come si vede dai suoi disegni, lo aveva profondamente studiato rilevandone tutte le incrinature — propose di cerchiare di ferro la cupola, ciò che fu fatto dando ad essa la perfetta consistenza che ancora possiede.

A Napoli egli ebbe a fare qualche cosa di simile per il maggiore dei nostri palazzi: la Reggia, che, fondata su terreno instabile, accennava allora a spaccarsi come la cupola vaticana. Il Vanvitelli seppe risolvere il problema di render solide le mura del palazzo, senza turbare l'auritomia o alterare lo stile. Ma il portico non fu potuto salvare: gli archi di esso furono alternamente murati e nei riempimenti si lasciarono otto nicchie, ornate con grazia e temperanza, che accolsero parecchi anni fa, per volere di re Umberto I, altrettante statue, rappresentanti i fondatori o i più illustri Sovrani delle Dinastie, che qui hanno regnato.

Ma a Napoli, come nel resto d'Italia, imperversava allora il barocco seicentesco e se ne andava accentuando una deplorevole degenerazione. Luigi Vanvitelli rappresenta la reazione a quel dilagare del contorto e del cattivo gusto. Questa, come tutte le reazioni, qualche volta eccede nel contrapporre correttezza e freddezza studiate di linee, simmetria e semplicità

# Celebrazioni campane Vanvitelli



Il grandioso scalone della Reggia

perfette di sagome, di spazi, di ordinamenti classici nell'architettura costruttiva, ma del Seicento ha ancora grandiosità di concezione, varietà e ricchezza nell'aggiustamento di ciò che il secolo fastoso richiedeva: sontuose sale, saloni da ricevimento e da ballo, chioschi, palazzine tra il verde, giardini ecc. Vanvitelli volle e seppe, in tutto questo, temperare il fasto con visione classica e Roma glie ne dette gli esempi. Così nacquero la Reggia di Caserta, il Belvedere di Portici, la chiesa dell'Annunziata, l'Albergo dei Poveri ed il palazzo Fondi a Napoli.

Il nome di Luigi Vanvitelli è legato soprattutto al Palazzo Reale di Caserta, una delle più belle Regge del mondo e l'opera più importante dei Borboni di Napoli. La prima pietra del palazzo venne posta con grande solennità il 30 gennaio del 1752 ed i lavori si condussero tanto alacramente che con la morte dell'architetto avvenuta il primo marzo 1773 l'edificio era giunto al piano del cornicione ed il maestoso parco era definitivamente delineato. Il figlio Carlo fu incaricato di condurre a termine l'opera paterna attraverso difficoltà di ogni genere. A differenza del palazzo di Versailles, che ha venti porte di entrata, la Reggia di Caserta non ne ha che una sola. I sei piani fuori terra e il primo piano sotterraneo, collegati da trentaquattro scale, contengono mille e duecento stanze illuminate da millenovecentosettanta finestre. Il palazzo armonizza in modo mirabile col gran verde del parco e del bosco. Il Gartner, architetto dell'Opera di Parigi, venne a prendere il modello del grande scalone. Vanvitelli vi lavorò vent'anni.

Ma Luigi Vanvitelli fu anche uno dei più grandi ingegneri idraulici di tutti i tempi, come lo dimostra l'acquedotto carolino. I lavori di questo furono incominciati nel 1753 e compiuti nel 1764. In questi dodici anni si traforarono sei monti, si scavarono sessanta pozzi, si costruirono tre viadotti dei quali uno, — quello conosciuto col nome di «Ponte della Valle»

presso Maddaloni — lungo cinquecentotrentotto metri ed alto sessanta, composto di tre ordini di dieci, di ventotto e di quarantasei arcate, non aveva, alla sua epoca, rivali in Europa.

Se Carlo III non avesse lasciato Napoli per salire al trono di Spagna, Caserta sarebbe diventata la nuova capitale del Regno: una capitale tranquilla ai piedi dei monti Tifatini, lontana dalle minacce di flotte nemiche, immune dai pericoli di sollevazioni popolari. In un progetto tracciato dal Vanvitelli — mirabile per genialità di invenzione e modernità d'intendimenti — si vede questa nuova città dalle ampie strade diritte ed alberate, dalle piazze monumentali che a mezzo del Settecento anticipa principi urbanistici attuati soltanto dopo un secolo e che oggi risponderebbero pienamente ai bisogni di una metropoli moderna.

Francesco Dell'Erba

## LA PASTA DENTIFRICIA ERBA



Aul. Pref. Milano N. 7674

## Savanda Coldinava

Tutte le profumerie vendono questo delizioso e igienico profumo distillato dal più bel fiore delle montagne d'Italia.



# Sono cose che succedono...

NOVELLA DI CARLO VENEZIANI

Ieri ero nel salotto accanto al mio studio di pittore, quando Ennio Gerula, l'altro giorno, mi comparve dinanzi pallido e vacillante.

— Aiutami — esclamò — io sono morto!

— Mio Dio, non stai bene? T'è caduta una cambiale? Sei andato sotto un tram?

Ennio scosse la testa e disse lugubremente:

— Sono morto dentro! Di fuori sono vivo e di dentro sono defunto. Non è un fatto nuovo: già una volta in Germania una donna, e in America un giovinetto... Si muore nell'interno della persona senza che lo si veda dall'esterno. Ecco: io sono sepolto nel mio involucro, sono la tomba di me stesso, la mia epidermide viva copre un cadavere. Dovrei mettermi una croce sul capo e una lapide sul petto: «Qui giaccio io...».

— Ma via, Ennio, forse tu oggi hai i nervi scombussolati...

Egli mi fissò con uno sguardo di compassione.

— Sei tu capace di comprendere una tragedia sovrumana o sei un cretino senza possibilità di barlumi cerebrali? — chiese.

Francamente, visto che a passare per cretino c'è sempre tempo, stabilii di far l'intelligente e domandai affannato:

— Ma com'è accaduto, povero amico mio?

— Come accadono le più atroci strazie della vita! Così, di botto, impensatamente. Io mi sono ucciso ieri...

— Che? Tu? E dove?

— In casa mia. Mi svegliai ieri mattina con un orrendo senso di «conforto», stanchezza della vita, bisogno d'oblio...

— Capisco: i peperoni imbottiti!

— Ti supplico di non scherzare!

— Non scherzo affatto! L'altra sera pranzammo insieme, ricordi? T'insaccasti nello stomaco sei peperoni imbottiti, e naturalmente ti han fatto peso. Avresti dovuto prendere un cucchiaino di sali...

— Ne ho presi tre, ma di veleno. Morire!

— Sei sempre esagerato!

— Poco dopo i sensi mi hanno abbandonato, m'è parso d'assopirmi, e quando iersera mi sono svegliato... Io non ero più sveglio.

— Dormivi?

— L'eterno sonno!

— E allora ti sei svegliato... addormentato?

— Di dentro, sì. Ecco il fenomeno del mio essere e non essere! Il veleno ha agito solo interiormente, sicché tutto ciò che io ho in corpo deve andare all'altro mondo... Ma non può andarci, comprendi? perché è dentro di me...

Terribile, non è vero? Guardami, esamina, che cosa vedi in me? Che cosa capisci?

— Un accidente!

— Appunto! Io mi sono levato senza vita eppur vivo. Il mio cuore e il mio cervello non funzionano più!

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.

— Incarico te di dare l'annuncio alla mia fidanzata, ch'è già la mia vedova senza essere ancora la mia metà. Intanto io mi faccio il funerale da me.

— Carro di prima classe? — domandai.

— No, vado in tram.

— Un morto in tram? Ma ti pare? Dove mai s'è visto?

— Zitto, e senti! Mi ordino io i fiori, mi faccio il discorso funebre da me, ho tutto predisposto...

— E vai al cimitero?

— Non posso, il cimitero di me... sono io!

— Però... rifletti prima un momento, caro. Sei tu sicuro che non si tratti di catalessi interna? Chissà, può darsi che tu ti senta interiormente trapassato condizionale e invece sei... presente indicativo.

Il suo mesto sorriso ebbe una piega ironica.

— Vuoi tu saperlo meglio di me che son morto dentro?

— Oh, mio infelice Ennio, se è vero, io incomincio a sentirmi affranto dal dolore!

— Coraggio, caro! Tu devi confortare i miei eredi.

— E che cosa farai, ora?

— Non so. Farei volentieri il fantasma, se il mio esterno non fosse vivo... Pensa che disgrazia! Non

— Ah, sì, disgraziato! Magari per il cuore non so, ma il cervello certo non ti funziona.

— E' naturale! Ho il vuoto all'interno e il peso soltanto all'esterno. Il nulla è dentro di me. Il mio contenuto è spirato, mentre invece il mio involucro umano, dissociandosi, s'è dimenticato di dover anch'esso morire!

— Sai, alle volte la distrazione...

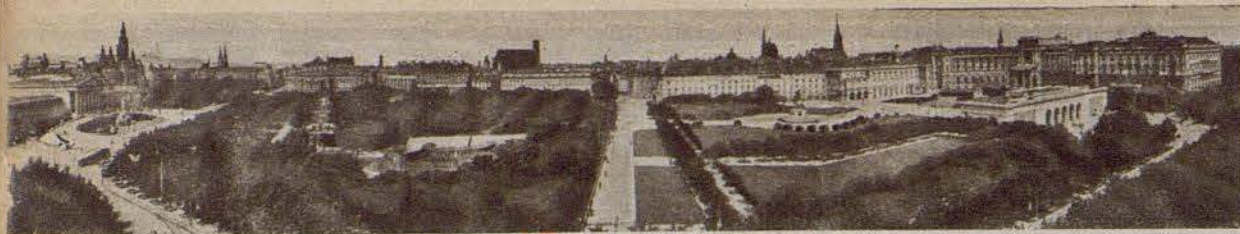
— No, è la fatalità del mio essere. Io sono stato sempre doppio, ti ricordi?

— Oh, questo è vero! Anche a scuola ti accusavano di doppiezza.

— Non fraintendere! Io e l'altro mio «io» in sottoordine eravamo due «io» distinti e spesso opposti. Non erano il cosciente e il subcosciente, bensì l'interno e l'esterno. Ed oggi, vedi? ciò che ho in me è defunto, ciò che di me ha contatto con l'aria-luce rimane tremendamente vivo. In tal modo, la mia pelle mi fa da sudario e io posso piangere da me sul mio stesso cadavere. Tu non versi almeno una lagrima? Non mi volevi bene, dunque? Oh, fallacia dell'amicizia!

Cadde sul divano, si accasciò, disfatto, annientato. No, non era pazzo. E non parlava nemmeno in conseguenza della sbornia che avevamo presa insieme, in gaia comitiva, due sere avanti. Cercavo quindi di spiegarmi il suo straordinario caso, quand'egli si alzò tragico, spettrale. Era vestito di nero: portava il lutto di sé stesso.





Il centro della capitale visto dai giardini pubblici

## Tutta Vienna in una strada.

La vetrata di un caffè della Kärntnerstrasse può equivalere a una specola protesa sull'universo stellato.

Kärntnerstrasse è un nome evocativo, come Danubio blu o Wiener-Wald. Ed è anche il nome d'una strada. Di una strada che non è più un rettilineo imperiale ma è sempre uno scintillante riflusso di genti, di razze, di eleganze, d'affari, di compromessi finanziari ed amorosi d'ogni risma. D'una strada che è un emporio universale, un museo storico ed artistico ed una mostra permanente d'antropologia. Vi si confondono le orchestre e le cucine di cinque o sei paesi, vi ondeggiano mescolandosi i capitali di parecchie nazioni, vi si urlano giornali in favelle discordanti e tutte abbondantissime di consonanti. Il cosmopolitismo e la glottologia vi prosperano onorati e pacifici. Vi si può pranzare in ungherese, prendere l'aperitivo in italiano, danzare alla slovacca ed alla croata e fare all'amore in tutte le lingue.

L'imboccatura della celebre strada, che trabocca sui rings e la piazza del-

Lo sbocco della Kärntnerstrasse



### MOSCHE-ZANZARE

Vi disturbano nel riposo, nel sonno, Vi causano dolori, Vi portano malattie. Se volete la tranquillità, usate la POMATA ZANZARIFUGA SAMANN e nessun insetto si avvicinerà più alla Vostra pelle.

Possiede odore molto gradevole, è rinfrescante, è neutra e benefica la pelle. Non unge e non macchia, di modo che si usa anche la notte per dormire tranquillamente.

Si usa come una crema di bellezza, spalmandola sulle parti del corpo che si vogliono proteggere.

In vendita presso ogni Farmacia e Profumeria al prezzo di L. 6 la scatola. Inviando L. 6 a mezzo vaglia o francobolli avrete franco di porto una scatola contenente circa gr. 40 di pomata: G. B. DANEI, Piazzale Libia 1, 12, Milano.

Editoriale, Prefetti, Milano N. 21983 16-4-1936-XIV

**CALDEA BRUNA**

la prodigiosa crema, che le Vostre carni - in un baleno - colera "d'ambra intensa e calda" e pari Vi rende a meraviglia statue di fulgido metallo.

**CALDEA BRUNA**  
in tubo Lire 8  
vase medio „ 15  
„ grande „ 25  
Riceverete campioni inviando L. 2. in francobolli

È un prodotto FLAVIO. - Il più celebre Istituto di bellezza Italiano. - È un prodotto Italiano di nome e di fatto. - Chiedetelo alle sedi: FLAVIO, Bologna, Via Indipendenza 25; Cortina d'Ampezzo; Riccione marina

L'Opera è deserta di parate marziali, di ussari, di trombe. I venditori di salsiccia imboniscono bonariamente la loro merce fumante. Questo è un simbolo del vasto vortice dell'inflazione, nel quale due milioni d'uomini sono stati ingoiati. Quasi tutto quanto Vienna vanta di edifici massicci e stentorei, ha subito un trapasso di proprietà. Il romanzo e la commedia hanno ripetuto fino alla noia l'epicedio delle famiglie liquidate, dei risparmiatori stritolati, dei suicidi dignitosi e degli speculatori trionfanti. Certo è che molte vaste magioni sono state adibite a ricevitorie delle imposte, il mobilio delle famiglie storiche orna le case degli attori in voga, gli arruffapopoli e gli impresari dei tabarini imbandiscono cene nei grandi saloni rococò coperti dei busti degli arciduchi.

La Kärntnerstrasse resta un crocchio di razze, un babelico mercato di musica, di gulasch, di divise straniere e di piaceri. Tutta una popolazione brillante parassitaria e godereccia di camerieri e di stelle danzanti, di mannequins, di sensali d'impresari d'impresie discutibili, di gigolos, di cavalieri di fortuna, si pigia nelle sue pensioni, nei suoi istituti di bellezza, nei suoi luoghi di danza, nelle sue innumerevoli birrerie e ristoranti. I camerieri volteggiano, trasportando le portate, come fra le opere d'un ballabile: e non si sa bene perché, in certi momenti pare di marciare fra le quinte di un palcoscenico d'operetta.

Lo studio del finanziere vi fiancheggia quello della levatrice o della frauenärztin, la targhetta dell'agenzia giornalistica vi fraternizza con quella dell'istituto di bellezza, la pensione per danzatrici e per artisti vi stabilisce rapporti di buon vicinato con una sospetta società per gli affari nella Mitteleuropa, nell'arruffio scorticato e barocco di vecchi cortili a imbuto e a tromba ai piedi dei quali non vi stupireste di trovarvi delle guardie di polizia del '700. Valanghe pubblicitarie d'insegne vermiglie e turchine coprono i suoi edifici come un'immensa liquoreria; un arruffio di nuvole di zinco si avvolge sulle cimase dei suoi tetti d'ardesia e di lavagna.

A giudicarla dalla Kärntnerstrasse Vienna sembra una città di parata e di carnevale — una repubblica di sarti, mannequins, suonatori di jazz-band e camerieri. Nel dedalo dei piazzali e dei chiassuoli fregiati di frontespizi rococò e convergenti verso un centro in-

trovabile si accavallano ristoranti, dancings dalle facciate pubblicitarie simili a firmamenti di gambe, uffici del Monte dei Pegni e gabinetti d'ondulazione, farmacie notturne e posti di polizia. L'irregolarità sbilenca e irresistibile delle vie ci rimanda ai tempi ignari del piano regolatore, del *notre bon plaisir*, del walzer e delle massaie deliranti per gli ussari a cavallo. Qui si conservano intatti — è evidente — i segreti della Wiener-schmitzel e dei seni arciducali, così come vi si riproducono, analogamente ad un reparto zoologico superiormente governato e approvvigionato, certi incroci riusciti di razze esemplari. Prospero ed impeccabile nel suo frak è sempre il musicista dall'archetto fremente e dalla chioma rigogliosa; arzilla e vegeto è il viveur o il finanziere dalla caramella intrappolata nella faccia rattoppata dalle rughe, insuperabile di tracotanza è la voluminosa pedina ade-scattrice di stranieri, incomparabile di officiosità è il mingherlino cicerone improvvisato ed il bel giovane dei boulevard sembra avere assorbito secoli di languori nobiliari.

Nei grandi caffè il pomposo Kapellmeister si erge solenne come un sovrano sotto un baldacchino cinto di spade e riceve gli omaggi estatici delle matrone ipnotizzate dalla sua violenza melodica — delle biondine cerulee spumeggianti dovunque ed accerchiano delle comitive fanfarone di commercianti di quelle che si chiamavano le Marche orientali — rumeni, serbi, ruteni o che so io — il cameriere dalla maschera di stearina parla imperioso ed impetito con delle donnine che sono forse le guardarobiere — e qualcuno parla sempre concitato e intrattabile con dei giovani dall'aria distinta e dalle mani affilate, certo degli irremediabili arbeitslosen. In quello sguardo forse si rivelano le crepe di tanto apparente benessere.

Vi sono troppi caffè a Vienna dall'atmosfera narcotica e snervante. Vi sono troppe birrerie dove si giocano interminabili partite a scacchi, dove si risolvono a perdita di vista sciarade e motti incrociati, dove si amoreggia per arrivismo e per disoccupazione più che per convinzione, dove il frastuono dei walzer copre probabilmente dei discorsi di suicidio. E si comprende perché le decorazioni straricche di colori dei soffitti ricordano il tempo della secessione, il frak dei camerieri non è stato più rinnovato.

Così vecchietta e sverniciata Vienna vive, come uno dei suoi favolosi arciduchi, delle storielle folli del suo passato. Capitale più vistosa che non si creda, essa è tuttora la scuola delle belle maniere della defunta Mitteleuropa. Le dorature dei suoi palazzi principeschi si appannano, le conche zampillanti dei suoi parchi sgocciolano stentate, i giardinieri di Schönbrunn custodiscono inerti serre, e vivai, i suoi sontuosi alberghi non vedono più volteggiare nelle spire del walzer, che danzatrici professioniste e rappresentanti di commercio. Ma pure, così spogliata e immiserita, essa affascina i suoi trionfatori. Ai piedi dei suoi palazzi barocchi seguitano ad abbracciarsi gli sposi dei paesi eredi della Doppia Monarchia; le sue massaie continuano a preparare paprike imbottite e creme insuperabili, le sue scuole di recitazione seguitano ad incubare soubrettes deliziose, le melòmani americane vagheggiano tuttora una scrittura all'Opera ed il cuore di uno zazzero maestro, ed i nevroptici dei due mondi sperano più che mai la guarigione dalle indiscrete interrogazioni del dottor Freud. Senza contare gli studenti del Sud America che s'iscrivono in massa alla sua Facoltà di medicina e le eredi d'oltre Oceano che sperano, nel gigolo dei dancings, ravvisare un principe dal castello ipotetico.

Lorenzo Giusso

## a capofitto nel vuoto

Per ordine del Duce, il Ministero della Guerra, d'accordo con quello della Aeronautica, costituirà entro breve tempo speciali reparti di paracadutisti. Sarà bene ricordare che la priorità degli studi sul paracadute è italiana.

Nel 1595, Fausto Venanzio da Sebenico — probabilmente sospintovi dagli studi di Leonardo da Vinci — si dedicò alla ricerca di un dispositivo che permettesse all'uomo di gettarsi da qualunque altezza senza pericolo, ed in proposito pubblicò un volume: *Machinae novae*, in cui è descritto, disegnato e scientificamente discusso il paracadute, del quale però non risulta siavi stata un'applicazione pratica.

Altri dopo di lui rinnovarono i tentativi teorici e sperimentali, ma — restando incontrollati i primi e con esito catastrofico i secondi — soltanto tre secoli dopo il paracadute poteva vedere la sua realizzazione, poichè soltanto sul finire del secolo scorso si migliorò la conoscenza dei fenomeni aerodinamici. Fino allora si avevano vaghe idee e qualche dato sperimentale circa la resistenza incontrata da alcuni corpi in moto nell'aria e si sapeva che quella resistenza cresceva press'a poco in proporzione al quadrato della



### UN SOLLECITO RICUPERO DELLE FORZE

abbrevia ogni convalescenza, ed affretta il ritorno al perfetto benessere. Per raggiungere con sicurezza questo scopo bisogna ricorrere ad una dieta ricca di valori nutritivi pur risultando leggera

e facilmente digeribile dallo stomaco indebolito. Ed è ciò che si ottiene facendo uso della squisita

# Ovomaltina

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

**D. A. WANDER S. A. MILANO**



# Scene e Scherzi

Boccaccio e Fiammetta:  
WILLY FRITSCH e HELI FINKENZELLER

Squadroni bianchi,  
che rivedremo presto  
a Venezia

BETTE DAVIS si è fatto  
un vestito tempestato di  
pietre multicolori: la  
chiamano, ora, la diva  
pietrificata....



Ecco gli  
occhi profondi di MARLENE, in Desiderio...

velocità. Con l'impressionante progredire dell'aviazione nacque il bisogno di ricerche sistematiche, tecniche e sperimentali, nel campo aerodinamico, sì che i matematici crearono una nuova scienza, derivando metodi e teorie dalle esperienze idrodinamiche già controllate da Newton, Bernoulli, ecc.

Esaminando un corpo in libera caduta nel vuoto, cioè in assenza di aria, si sa che lo spazio percorso in un determinato tempo è in rapporto al quadrato del tempo stesso; vale a dire che dopo due, tre, quattro secondi di caduta lo spazio percorso dal corpo sarà quattro, nove, sedici volte più grande di quello percorso nel primo secondo. Il che dimostra un costante aumento di velocità assunto dal corpo.

Se la stessa sperimentazione sarà ri-



La discesa nel vuoto

petuta non più nel vuoto artificiosamente ottenuto, ma in piena atmosfera, si vedrà che la resistenza dell'aria frena con violenza la velocità dei corpi in caduta e che l'aria stessa, lungo lo spazio percorso dal corpo, assume una propria velocità opposta a quella del corpo in moto. Vale a dire che la resistenza dell'aria non è altro che la velocità dell'aria opposta a quella del corpo in caduta, per cui maggiore sarà la velocità di caduta e maggiore sarà la resistenza dell'aria.



ROSINA ANSELMi e MUSCO in una scena di Re di danari

In generale, ed è bene ripeterlo perché l'aeronautica ci offre tutti i mezzi per realizzare grandi altezze di caduta, la resistenza dell'aria frena con violenza la velocità dei corpi abbandonati alla forza di gravità. Ben presto, questa velocità, per il corpo umano, tende verso un limite inferiore a 60 metri per secondo, o duecento chilometri orari, limite che può essere raggiunto dopo mille metri di caduta. Ciò ha un valore pratico se si pensa che, in un velivolo avviato alla velocità media di 400 chilometri orari, i viaggiatori sono tenuti ad una velocità doppia di quella che essi potrebbero raggiungere se fossero lasciati in libera caduta.

Se un salto con paracadute divenisse allora necessario, un'apertura immediata dell'apparecchio potrebbe essere estremamente pericolosa, probabilmente mortale. Ed è perciò che si raccomanda ai paracadutisti di conservare il maggior sangue freddo e di procrastinare l'apertura dell'apparecchio fin quando una prima frenata del corpo non protetto abbia portato la velocità ai voluti 200 chilometri orari, il che è questione di pochi secondi.

Un'apertura brusca del paracadute alla velocità di 400 chilometri all'ora imporrebbe all'organismo ed all'apparecchio uno sforzo quadruplo di quello che si potrebbe sostenere, per esempio, lanciandosi da un'altezza di 6000 metri e provvedendo all'apertura del paracadute soltanto a 500 metri dal suolo. Questa manovra, che potrebbe considerarsi un'audace prodezza, non è che un intelligente mezzo di preservazione.

Hector

## Filmi italiani a Venezia

Italia, Austria, Egitto, Francia, Germania, Giappone, Polonia, Spagna, Stati Uniti d'America e Ungheria hanno già ufficialmente annunciato la loro preparazione alla IV Mostra Internazionale d'Arte cinematografica che avrà luogo a Venezia dal 10 al 30 agosto. Altre adesioni, al convegno annuale che aduna al Lido tutto il mondo internazionale del Cinematografo, sono imminenti: e anche stavolta al pubblico di eccezione che si darà convegno in uno dei più bei luoghi del mondo, su quel Lido che vide sorgere, crescere e affermarsi la Mostra, sarà riservato un programma vasto e attraentissimo, un programma che comprenderà quanto di meglio e di più significativo — sia dal punto di vista

estetico che da quello tecnico — s'è prodotto in quest'ultimo anno negli studi del mondo.

Due film di elegantissima fattura annuncia l'Austria: *Al sole e Manja*. La Spagna manderà a Venezia un grande documentario scientifico sulla *Ascensione nella stratosfera*. L'Ungheria sarà presente con quattro produzioni: *Confessione*, *Il nuovo padrone*, *La principessa Dagmar* e *Pacsirta*. Cinque ne annuncia sinoggi l'America: *Il sentiero del primo solitario*, un film a colori girato all'aperto con sorprendenti effetti cromatici, che pare destinato a superare di gran lunga i risultati sinora ottenuti nel campo della ripresa a colori; il film storico *Maria di Scozia*, una riedizione spettacolosa di *Sotto due bandiere* — che molti anni or sono dette fama e popolarità a Pre-scilla Dean —; un *Messaggio segreto* e una interessantissima *Vita romanzata* di Luigi Pasteur che certo menterà ben più rumore di quella narrata — al proscenio prima e poi sullo schermo — da Sacha Guitry.

E l'Italia? Dei trentasei film già o mai in cantiere, l'industria nazionale ha notificato alla Mostra veneziana sino ad ora, soltanto tre: ma altri verranno annunciati e non c'è da dubitare sulla importanza e sul significato della partecipazione italiana.

Le tre produzioni annunciate sono *Cavalleria*, regista Goffredo Alessandrini; *Squadroni bianchi*, regista Augusto Genina; *Ballerine*, regista Gustavo Machaty, il realizzatore di *Estasi* e di *Notturmo*.

*Squadroni bianchi* sarà il primo e semplice di film coloniale italiano. Il nome del direttore, la bravura di una combinazione d'attori sceltissimi e singolarmente armonica, la serietà della preparazione e la elevatezza dei criteri cui i produttori e il regista si sono ispirati, lasciano prevedere che l'opera sarà degna degli scopi che si prefigge *Ballerine*, di cui s'è da tempo largamente parlato, costituirà la prima prova italiana — con mezzi, attori, tecnici italiani — di uno dei più originali e raffinati direttori che vi siano oggi entro i confini della cinematografia internazionale. La umanità dell'intreccio e l'arditezza di una tecnica che è frutto di una squisita sensibilità artistica assicurano a *Ballerine* l'interesse e la curiosità di tutte le platee.

Poco o nulla si sa, invece, di *Cavalleria*. Questo sarà uno dei film

Se volete proteggere  
il vostro corpo dalle  
brusche variazioni di  
temperatura, spalmatelo  
spesso di

# DIADERMINA

la crema che preserva,  
difende, ristora, che mantiene sempre la  
pelle fresca, chiara, soffice e le giunture svelte ed  
elastiche, come a venti anni.

Tubetti da L. 4.- Vasetti da L. 6.- e L. 9.  
Laboratori BONETTI FRATELLI Via Comelico, 36 - MILANO



# CHITARRA INNAMORATA

Parole di ENRICO FRATI

CANZONE TANGO - SERENATA

Musica di EROS SCIORILLI

I  
Del passato non parlare,  
quell'amor non profanare;  
oggi è chiuso in fondo all'anima  
né vuole — parole.  
Lascia dunque ogni finzion,  
non ti fare più illusion,  
troppo ti ho creduto, lasciami...  
sento che non l'amo più.

II  
Tutto, al mondo, è un'illusione:  
questa nuova mia passione  
mi darà soltanto lagrime  
d'inganno, — d'affanno.  
Sono sempre un sognator,  
che sospira per un fior,  
ma che importa, pur che un fremito  
scioglia il gelo del mio cuor.

RITORNELLO: Cosa t'importa di me,  
del mio dolore...  
ho pianto tanto per te  
che non hai cuore.  
Ma questa notte la chitarra innamorata  
a un'altra bimba canterà la serenata.  
FINALINO  
Ma questa notte sei davvero innamorata  
se ti fa piangere con me, la serenata.

Moderato

Del passato non parla-re,  
quell-l'amor non profa-na-re; — oggi è chiuso in fondo al-l'anima né vuo-le pa-ro-le.  
La-sciadunque ogni finzion, non ti fare più illu-sion, troppo ti ho credu-to, lasciami....  
sento che non t'amo più. Co-sa t'importa di me, del mio do-lo-re ho pianto tanto per  
te — che non hai cuo-re. Ma questa not-te la chi-tarra innamo-ra-ta a u-n'altra  
bim-ba can-te-rà la se-re-na-ta.  
Ma questa not-te sei dav-  
vero in-na-mo-ra-ta, se ti fa pian-gere con me, la se-re-na-ta.

pp subito rall.

Napoli

Proprietà esclusiva delle Edizioni Marcora, Busto Arsizio. Tutti i diritti riservati.

forti e gentili, più ispirati e sinceri dell'annata. E trae spunti e motivi da un fatto di guerra accaduto nell'ottobre del '17.

Dopo Caporetto, i reggimenti di Cavalleria Genova e Novara, respingendo eroicamente i primi battaglioni austriaci infiltratisi nella regione, riacquaravano Pozzuolo del Friuli con il compito di bloccare a tutti i costi la azione nemica contro il fianco della III Armata.

In quella epica giornata, un reduce — un prode e semplice soldato che aveva fatto tutto intiero il suo dovere — così raccontava ai familiari in una lettera di schietta forza evocatrice:

«Il nemico ci vedeva e tremava, ci tiravano e ci lasciavano intatti, non potevano mai ferire il nostro ardimento. Noi ci abbiamo riposto al fuoco e li abbiamo fatti freddi, non più si sentiva il suo colpo, altro che dei gridi. Questo è il fatto vero; il posto dove abbiamo combattuto era Pozzuolo del Friuli». Il film narrerà una nobile storia d'amore ma mirerà soprattutto a porre in rilievo il valore e la grande bravura, in guerra ed in pace, dei nostri prodi cavalleggieri. Il quindici maggio, nella pianura di Centocelle, ha avuto inizio il lavoro di ripresa dei primi esterni. Un intiero reggimento di Cavalleria — il IV Genova — messo a disposizione dei produttori dal Ministero della Guerra, vi ha partecipato. E le batterie di ripresa hanno avuto di che catturare con i loro obiettivi roteanti: nugoli di cavalieri galoppavano

veloci, in ordine perfetto, con una precisione ed un'euritmia di movimenti che sbalordiscono. Siamo ad una delle scene centrali della nuova opera. Il reggimento è pronto alla carica. Sul filo dell'orizzonte, le mitragliatrici nemiche crepitano senza pause. L'attore che interpreta il ruolo del comandante abbassa la sciabola in risposta al saluto del capo pattuglia e pronunzia una frase che sarà scritta poi a lettere d'oro nella storia dei Cavalleggieri italiani: «Quando avanza il mio reggimento, non c'è nemico che tenga».

Poi, ordina, secco, la carica. Gli squadroni si affiancano, si serrano in linea di fronte, gli stendardi delle lance corrusche fremono al vento. Caricate! E una ondata immensa grigia, verde, azzurra, saettata dai bagliori degli acciai, dilaga per la pianura sconfinata.

Queste, ed altre potenti scene d'epopea vedremo in *Cavalleria*: film italiano di spiriti e di ambizione che testimonierà ancora una volta della maturità e della importanza del Cinema italiano nel tempo fascista.

L'operatore

aah!

## Un bagno Palmolive

Molti medici consigliano di massaggiare con olio d'oliva la delicata carnagione dei vostri piccoli perché quest'olio ammorbidisce e rinfresca l'epidermide senza irritarla. Oggi il segreto dell'olio d'oliva è il segreto del Sapone Palmolive, perché una grande quantità di quest'olio è impiegata nella sua fabbricazione. L'abbondante schiuma del Palmolive pulisce profondamente i pori della pelle, li libera dalle impurità, e lascia sull'epidermide una morbida sensazione di freschezza. Per il vostro bimbo e per voi, è questo il mezzo più semplice ed economico per conservare morbida e colorita la carnagione.

Un'abbondante quantità di olio d'oliva viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che rinnova lo splendore della carnagione.

ANCHE LO SHAMPOO PALMOLIVE È A BASE D'OLIO D'OLIVA. È PREPARATO IN DUE TIPI: PER BRUNE E ALLU CAMOMILLA PER BIONDE. LA BUSTA CONTENENTE LA DOPPIA DOSE COSTA 90 CMI.

L. 1,75  
PRODOTTO IN ITALIA

## LA VISCONTEA

FRAGRANZA  
VIGORE  
FRESCHEZZA

ACQUA DI  
COLONIA

N. Di. P. M. me



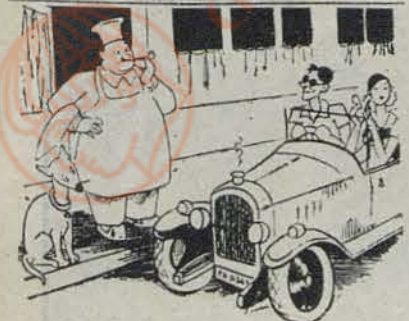
Mentre i nuovi deputati comunisti sceglievano i loro seggi alla Camera francese, fu colto il seguente dialogo tra due di essi.

- Ma tu sei comunista?
- Io sì.
- Allora perché ti installi a destra?
- Perché sono mancino.

T. BARBACANE (Ravenna)

A Parigi, in questi giorni, un giornalista ha preso un tassì ed ha domandato all'autista:

- Ebbene, come vanno gli affari?



- Voi avete sempre quel vino che ci serviste l'anno scorso?
- Certamente, signore!
- Ebbene, ci rivedremo quando non ne avrete più.

Non risentite troppo degli avvenimenti?

- Oh, noi non tanto. — ha risposto l'autista — Ne abbiamo di clienti! Vanno tutti alla stazione!

CARLO LIVORTI (Parma)

## FANTASIA D'ESTATE

Il "primo quarto" segue il notturno dal "crudo verno" alla fiammante estate. guarda le mosche, il vate, e sogna frottole: bell'esemplare di fringuello, il vate!

... Caracollare in armi alla gualdana...

... Brutalizzar la "fida" castellana...

Sarebbe interessante, e peregrino, chiamarsi Frescobaldo od Ezzelino!

Che mai sarà questo bisogno araldico di salutar la dama con un pugno?

Chissà... Probabilmente è il solstizio; è il solstizio del ventuno giugno.

Ma fossi un conte, ad Arles o ad Avignone, che gusto, poter fare il mascalzone!

Svillaneggiar "Madonna", ed exaltando mandarla a ruzzolar sotto il leggio.

È il caldo, andiamo... Spesso la canicola le dà, queste travogole ancestrali.

Pure... Sarebbe dolce, conveniente, farsi, da lei, cavare gli stivali.

... Avele belle mani, bianche mani

use a spezzare cuori e marzapani?

Io me ne frego. E il mio supremo spasso è quello che s'imbrattino di grasso.

Direte: "Attento. Sotto quella bifora, vedi, c'è da gran tempo un menestrello.

Porti la chiave in tasca? Non illudetli: Per ogni chiave esiste un grimaldello".

Rispondo: Meglio. Nella dolce intesa farà la cerebrale e l'incomprens.

Folleggi: chiudo un occhio volentieri. Ma, prima, avrà spulciato i miei leonieri.

CIN

Un signore che abita al quinto piano di un palazzo di Parigi ha fatto scrivere sulla porta del suo appartamento queste lettere: W. C.

Siccome un coinquilino gli doman-



— E ditemi, per i vostri matchs estivi, non mettete dei guanti di filo?



— Sta bene, lo dirò a tuo padre, quando rientrerà...

— Ecco le donne... Incapaci di tenere un segreto!

dava la ragione di questa fantasia, egli ha spiegato:

— E' semplicissimo. Quando i creditori vengono a bussare alla mia porta per chiedere moneta, io rispondo: «Occupato!»

M. SALVARO (Catania)

Piron era giudicato, ai suoi tempi, «il più astuto ed il più cattivo degli uomini». Siccome gli si annunciava, un giorno, la falsa notizia della morte



— Il dottore ci addeberà, per la cura di sole, anche la giornata in cui c'è stata l'eclissi?

di Voltaire, egli si agitò, si alzò dalla sua poltrona ed esclamò:

— Ah! Che perdita! E' il più bel-l'intelletto di Francia che scompare! Poi aggiunse: — Almeno mi garantisce che la notizia è vera?

BIAGIO CREPUSCO (Roma)

Il colmo dell'avarizia? — disse il Levantino — E' stato, certamente, rag-

giunto da un mio compatriota il giorno in cui, volendo avere il ritratto dei suoi due gemelli, ne fece fotografare uno!

— Non è nulla — fece Isacco Giacobbe — Io ho visto di meglio: il vecchio Gedeone era talmente avaro che, quando voleva verificare se una moneta di argento fosse vera o falsa, la faceva mordere da un vicino, per non consumarsi i denti.

— Sciocchezze! — esclamò 'O Brien, l'irlandese — Come record questo non vale nulla, in confronto di ciò che fece un giorno il mio amico Pat! Siccome il naso gli sanguinava, si precipitò all'ospedale per vedere se qual-



— Tre feriti? Ma me ne avevano annunziato uno solo!

— È vero; ma gli altri due sono miei, fatti lungo la strada...

cuno avesse bisogno di una trasfusione del sangue!

— Roba da ridere! — interruppe lo scozzese Mac Allison — Il record del colmo dei colmi dell'avarizia l'attribuisco al mio compatriota Mac Murdoc. Un giorno, egli rincasò e trovò la



— Il mio socio è di sotto. Vende ombrelli...



— Ma se voi dovete studiare, noi dobbiamo dormire...

— E giusto: ma io vi offrirò un biglietto d'invito, per il mio primo concerto...

moglie con l'amante. Mac Murdoc vide rosso. Cavò la rivoltella e disse ai colpevoli: — Mettetevi là, uno dietro l'altro. — Potette, così, ucciderli con una sola cartuccia! E non è finito. Tolse, poi, il proiettile dalla pancia, cui era andato a conficcarsi e se ne fece fare un paio di gemelli per i polsi!

L. MACCHIOCCO (Avellino)

## TUTTE LE DONNE sapranno ricamare

ed il ricamo diventerà la più piacevole occupazione mediante l'ultima innovazione della rivista «Modella» che contiene, in ogni fascicolo, bellissimi modelli in carta, a grandezza di esecuzione, di ricami di ogni genere, con tutte le istruzioni per eseguirli nella maniera più semplice. E' il contenuto di una intera rivista di ricamo, oltre la Moda ultimissima ed oltre la amena lettura che «Modella» offre alle sue lettrici. «Modella» è la più preziosa e la più economica rivista femminile italiana. Costa 75 centesimi. Si vende in tutte le edicole.

ARTURO NAPPI, Direttore responsabile  
Stabilimento di Rotocisione della S. E. M. Il Mattino

## Ecco un meraviglioso segreto per la bellezza dei vostri denti

**Metodo antisettico di pulirli. - Ridà subito ai denti nuovo splendore e bianchezza naturali.**

Il primo passo verso la bellezza e l'attrattiva personale è quello di ridare ai vostri denti lo splendore proprio dei gioielli. Perciò fate quello che migliaia di persone fanno ogni giorno. Mettere un centimetro di Kolynos sopra lo spazzolino asciutto. Subito il Kolynos diventa una schiuma antisettica che penetra in ogni più piccola fessura o interstizio. Milioni di microbi che producono scolorimenti e carie sono distrutti e portati via. I vostri denti riacquistano nuovo splendore e bianchezza e voi vi sentite la bocca pulita e fresca. Convincetevi da voi stessi come il Kolynos trasforma i denti giallastri e scoloriti. Ne resterete incantati. Comprate il tubo grande, è il più conveniente.



Preparata da B. ZAMPONI & C. - Milano  
(Licenza The Kolynos Co. - New Haven, U. S. A.)

103 H

## CON CENTESIMI



potete acquistare in ogni farmacia una scatola di

**MAGNESIA S. PELLEGRINO**  
**TIPO EFFERVESCENTE**

il moderno purgante gradevole per eccellenti



Aut. Decreto Prefetti, Torino N. 0006-12-3-928-VI





Una valorosa Camicia Nera, di cui erasi annunziato il decesso in seguito a ferite, in A. O. è tornata in questi giorni, guarita, al suo paese, presso Brescia: in corteo col popolo, il redivivo recavasi, subito, a deporre fiori ai Caduti e a cancellare il suo nome dal Monumento...

(disegno di UGO MATANIA)